



Past Continuous

Yaakov Shabtai

[Download now](#)

[Read Online ➔](#)

Past Continuous

Yaakov Shabtai

Past Continuous Yaakov Shabtai

'Past Continuous' depicts the crises in the lives of the three Israeli men - Goldman, Israel and Caesar - as they attempt to focus their lives and extract meaning from chaos.

Past Continuous Details

Date : Published May 1st 2004 by Gerald Duckworth & Company (first published 1977)

ISBN : 9780715632727

Author : Yaakov Shabtai

Format : Paperback

Genre : Fiction, Cultural, Israel

 [Download Past Continuous ...pdf](#)

 [Read Online Past Continuous ...pdf](#)

Download and Read Free Online Past Continuous Yaakov Shabtai

From Reader Review Past Continuous for online ebook

Giusy Pappalardo says

Esistenzialismo puro in questo libro che è, come dice il titolo, un Inventario di vite e di morti. Il libro inizia e finisce con la morte: il primo di aprile muore il padre di Goldman e l'1 gennaio si suicida Goldman. E poi un susseguirsi di incontri tra personaggi durante visite di cordoglio, funerali e matrimoni, storie che si dipanano senza soluzione di continuità, vite che cercano un senso, tutto attraverso i due amici protagonisti, Israel e Cesar, i cui nomi scelti forse non casualmente, ci indicano due approcci alla vita diversi, più pacato e apparentemente equilibrato il primo, dirompente e vorace il secondo. Il libro è scritto senza interruzioni: niente capitoli, niente paragrafi, niente salti di pagina. Periodi lunghi anche due pagine, in un flusso continuo da onda lunga, in cui tra una virgola e l'altra, entrano ed escono i personaggi. Si potrebbe leggere in un qualsiasi ordine sparso, da una pagina all'altra partendo da metà o dalla fine, tanto è unitaria la narrazione interiore di tutti i personaggi. Un libro magnifico, per struttura e contenuti. Un libro senza grandi speranze se non quella di trovare, ognuno di noi trovi la sua, la propria idea di futuro. Così per la mamma di Goldman è la Polonia, dove non tornerà mai, per qualcuno è un figlio da mettere al mondo a scapito di tutto e tutti, per altri esiste un abbandono senza soluzione di continuità al tempo che forse non è infinito e si ripropone sempre allo stesso modo. Sullo sfondo la città di Tel Aviv, metafora delle contraddizioni della vita stessa, del tentativo di un popolo (ma di ogni essere umano) di darsi una identità, per approdare alla consapevolezza che forse la bellezza sta nelle contrapposizioni, nelle piogge incessanti e nel caldo torrido che si alternano e susseguono tra una morte e una nascita.

Lee Kofman says

This was a challenging book. It's considered to be one of the modernist masterpieces of Israeli literature and it probably is but I can't say I enjoyed much reading it or that it made me think very differently about life. The book is relentlessly depressing in a way that feels contrived. None of the characters, not even the most hedonistic amongst them, seems to be having a good time. Death is really the central character in this book, but even its overpowering presence isn't that convincing.

Orsodimondo says

PASSATO PROGRESSIVO E PRESENTE IMPERFETTO

Stupore grande ha accolto l'uscita di questo romanzo, sia in patria nel 1977, sia in tutti i paesi dove è stato man mano tradotto e pubblicato: perché Shabtai era un commediografo, neppure di grande fama, aveva scritto opere teatrali sue e tradotto/adattato qualche classico – nella narrativa pura si era al massimo cimentato con una manciata di racconti. C'era stato davvero poco nel suo lavoro precedente per preparare il lettore al talento narrativo che stava per rivelare.

E, trattandosi di esordio, 'Inventario' sembrava già invece l'opera di un artista maturo, un romanzo-fiume, un libro che come un fiume ha rami, affluenti, derivazioni – ci si galleggia sopra come su una zattera, seguendo la corrente, con la sensazione qua e là di andare sotto, di rovesciarsi e tornare a galla, senza riuscire sempre a tenere la rotta della navigazione, lasciandosi qua e là trasportare anche col rischio di smarrirsi e prendere un corso secondario... un flusso di coscienza senza interruzione che inizia al rigo uno e prosegue per trecento pagine, di talento ne dimostra in modo considerevole.

Forse perfino troppo.

Un critico israeliano si spinse a definirlo *il bivio più importante della letteratura israeliana. Qui tutta la storia di Israele viene riraccontata da capo.*

È un'opera che contiene tutto, proprio come disse lo stesso Shabtai nella sua unica intervista radiofonica andata in onda tre giorni dopo la sua morte (a 47 anni, nel 1981, conseguenza di infarto):

Volevo che contenesse tutto. E non mi riferisco a grandi storie. Intendo proprio le cose più piccole. Qualche sbadiglio fatto da qualcuno, una certa frase che mi si è conficcata in testa anni e anni fa, il volto di qualcuno. Poteva essere un parente oppure no, uno dello shtetl. O magari un abito, una forma, un gesto, qualcosa che è successo. A volte era qualcosa di molto transitorio, di assai minuscolo. In qualche modo volevo catturare tutte queste cose dentro il libro.

Una lettura impegnativa anche per un lettore concentrato e attento, da affrontare lentamente, in molte sedute, massimo 20-30 pagine alla volta.

Un autentico monolite come quello nella foto qui sotto che viene dal mitico film del mitico Stanley

È una storia che non dipende da tradizionali movimenti di trama, non gioca sullo sviluppo cronologico, non riposa sull'interruzione di capitoli o scene.

La narrazione si muove per associazioni, prima di tutto di personaggi, ma anche di tempo e di luogo.

Il risultato per il lettore è un fitto labirinto letterario di famiglie collegate (e quindi storie intrecciate), in cui un personaggio viene seguito per diverse pagine, poi si passa a seguire un altro, legato in qualche modo al primo, la cui storia conduce in un'altra vita correlata, e andando avanti così, il lettore svolta diversi angoli e si ritrova ad affrontare di nuovo il personaggio di partenza.

Ciò che in un primo momento è sconcertante e discontinuo, lentamente, inesorabilmente, diventa un unico tessuto, un'unica storia, senza soluzione di continuità.

La stessa frase à la Shabtai contiene in sé un mare intero: si allarga magari per un'intera pagina, a volte anche di più, scivolando e scorrendo in ogni direzione, avanti e indietro, destra e sinistra, sopra e sotto, raccogliendo un flusso di commenti e associazioni, per poi giungere al punto finale senza avere perso nulla della propria forza musicale e fascino.

Scrivere un libro è come spazzare Rechov Allenby con uno spazzolino da denti, da Kikar Hamoshavot fino al mare, definì il suo processo di scrittura Shabtai.

Dai materiali ritrovati dopo la sua morte sappiamo che di ogni frase scriveva cinque versioni, e su ognuna lavorava per anni, per lasciarne alla fine quattro varianti alternative.

I protagonisti di queste “descrizioni molecolari”, come le definì Amos Oz, sono tre ebrei ashkenaziti di Tel Aviv, Goldman Caesar e Israel.

L'azione di partenza è data nella prima frase, *Il padre di Goldman morì il primo di aprile, mentre Goldman si suicidò il primo di gennaio*: entrambi i decessi si riflettono sugli amici di Goldman, Caesar e Israel.

Quasi immediatamente, veniamo trascinati nella loro vita e in quella dei loro amici, incluse le storie dei loro genitori nella diaspora, un intrico senza fine di caos familiare - mogli ed ex mogli, turbinio di amanti, matrimoni in frantumi, intrighi disperati, divorzi, delusioni, figli abbandonati, amici, ideali, e poi di nuovo indietro nella vita del padre di Goldman e Goldman - per tutto il tempo ci si muove tra un passato vivo e un presente che per Shabtai sembra morto.

Per me lettore, invece, la frenesia erotica della gente di Tel Aviv trasmette una gran voglia di sperire.

Nessuna utopia stile kibbutz qui, nessuna mistica Gerusalemme, nessun rigurgito sionista, nessun eroismo ebraico - in altre parole, nessuna Israele come siamo abituati a conoscerla. Si tratta piuttosto del ritratto di un

popolo in difficoltà, vite vissute alla fine di un nobile sogno andato in tilt, il paradiso che esplode.

la locandina del film diretto da Amos Gitai nel 1995

Noam says

??? ??? ?????? ????. ??? ?????? ?? ??? ?????? ?????? ?????? - ?????? ?????? ?? ?????? ?????? ?????? ??????,
??? ??? ??????
????? ?? ?????? ?????? ???. ?? ?? ?? ??, ??? ?????? ?????? ?????? ?? ??????.

Simone Marcelli says

Ho fatto un esperimento e ho provato a leggerlo saltando delle pagine, zompendo avanti e indietro. Il senso dell'opera non si perdeva, ritrovavo ogni volta la cosa, mi ritrovavo ogni volta nella cosa: le giornate sbiadite dei personaggi, che hanno molto poco di personaggi e molto di persone. Il titolo dice già tutto, un inventario di ciò che succede e ciò che non succede, di ciò in cui si consumano le esistenze delle persone, che compongono famiglie, che compongono comunità, che compongono un popolo: e così si costruisce la realtà. Una realtà di cui viene inventariata l'aridità e l'infondatezza, fino a renderla ingombra e soffocante. Un discorso unico, dalla prima all'ultima pagina, senza capitoli o paragrafi, con periodi lunghi anche un'intera pagina, che conduce alla consapevolezza dell'assenza di un discorso. La catalogazione dei sintomi - le cause, mai - del male che affligge gli individui e le loro relazioni, sullo sfondo di una Tel Aviv che si gonfia e si perde, di una nazione - Israele - che sorge già invecchiata, sostenendo il peso dei pezzi smembrati che la compongono, fondandosi su un'identità ingombrante e tirannica, eppure sempre morta.

Incredibilmente bello e doloroso.

Adi Elkin says

????? ?????? ??????.

Mauro Casiraghi says

One of the greatest novels of the past fifty years, and yet one of the least remembered... Unforgettable.

Kerry says

People don't change. They are who they are and they will continue to be that throughout time -- repeating actions, repeating thoughts, repeating. it is the constant sound and fury of our lives. Time is constant and so are we who inhabit it. We are all bound together.

Past Continuous is a really strange book. no chapters, paragraphs that last for pages and sentences that are

full paragraphs. It is like nothing I've ever read before, perhaps comparable to James Joyce and Marcel Proust. And to be honest, it took a while to figure out how to read this book with any sense of enjoyment -- to understand the rhythm and give in to it, to go with the subtle changes of perspective and characters. Mid sentence, the point of view could slightly change and then suddenly the reader is on track with an entirely different character. And it's not jarring, it's not a surprise, it's perfectly natural.

An incredible book. I'm very glad I stuck with it. The writing style and the message(s) in the novel coincide beautifully.

Richard Anderson says

Couldn't quite wrap my mind around this novel, but it has a trancelike quality that is distinctive.

Dennis says

????? ?????

Danielle Lapidoth says

Very dense, Joycean Prose. the story of three contemporaries in 1970s Tel Aviv who are fruitlessly searching for meaning in their lives. The story actually spans decades and continents as Shabtai works through digressions prompted by the introduction of one relation/friend after another in this city/country where everyone is interconnected. Difficult to begin, then difficult to read in big chunks, but rewarding--if bleak.

Adam Wilson says

Absolutely amazing book.
